Il Margine, n.10/1990

OLTRE I MURI, I CONFINI, LE FINTE DIFFERENZE

Vincenzo Passerini

C'erano una volta i mondi: il mondo comunista e il mondo occidentale e cristiano. Dentro quest'ultimo, soprattutto a casa nostra, i due mondi si riproponevano: quello marxista e quello cattolico, con il mondo laico a fare da cuscinetto tra i due. Ciascun mondo era autosufficiente, garantiva ai suoi abitanti sicurezza dalla culla alla tomba, un apparato concettuale ben definito da cui attingere risposte sicure ai quesiti della vita, un apparato organizzativo che sosteneva il tutto. Ciascuno di questi mondi aveva i suoi partiti, traduzione pratica degli apparati teorici.

Ciascun mondo aveva i suoi modelli, i suoi eroi, i suoi martiri.

La storia camminava, tante cose cambiavano. Arrivò l'Ottantanove, il mondo comunista si dissolse, i muri tra i mondi crollarono.

Erano muri ormai fragili, inconsistenti, fantasmi di un passato in cui erano serviti a dividere valori, speranze, progetti. L'Ottantanove non fu altro che il definitivo colpo di piccone a una baracca ideologica che non stava più in piedi.

Che i vecchi muri non significassero più nulla lo andavano dicendo da alcuni anni anche i protagonisti della primavera palermitana che dal loro particolare, drammatico punto di osservazione avevano visto quello che altri non potevano o non volevano vedere: nuovi muri, meno visibili ma più concreti degli antichi, erano sorti e dividevano trasversalmente i vecchi mondi. Valori, speranze, progetti passavano sopra le barriere di un tempo e univano gli abitanti di mondi una volta contrapposti e lontani. Questi extraterrestri gli uni per gli altri avevano scoperto che, da vicino, nessuno aveva la faccia verde, il naso a proboscide e un occhio solo, ma tratti sorprendentemente umani e simili accomunavano i volti di tutti.

Altrove, però, ci si ostinava a credere ai vecchi muri, ai vecchi mondi. Anche dopo l'illuminante sconquasso dell'Ottantanove. Poi è arrivata la guerra del Golfo e la fine dei mondi è diventata evidente per tutti. Chi cercava in quei giorni il mondo cattolico non lo trovava più. Era un po' di qua e un po' di là.

Un po' col Papa, avversario implacabile della guerra, un po' con qualche vescovo o intellettuale più prudente.

Anche chi cercava il vecchio mondo comunista non lo trovava più, ormai spaccato in mille distinguo e sottolineature.

Dov'è finita la sinistra, si chiedevano angosciati tanti osservatori? Un po' con Mitterrand, un po' con Gorbaciov, un po' con Craxi. Ma un po' anche con il Papa. Tutti guardavano sbigottiti le nuove, inedite alleanze: il filosofo Cacciari, testa sopraffina della sinistra post-comunista, con Giovanni Paolo II, Scoppola con Bush, il *Manifesto* con *L'Osservatore Romano*, tre quarti di *Repubblica* con *Il Giornale* di Montanelli, Comunione e Liberazione con Occhetto.

Un'apocalisse, proprio una fine dei mondi.

Gli abitanti degli antichi mondi contrapposti scoprivano di avere valori, speranze, progetti comuni. Nell'uno e nell'altro fronte.

Qualcuno però ancora non si rassegna, non accetta la nuova situazione, tenta di ristabilire l'antico gioco delle parti, azzarda ricuciture destinate al fallimento perché fuori della storia. Rispolvera antichi discorsi per far funzionare teoricamente quello che praticamente non funziona più. Ma è un tentativo patetico, da antico regime che vuol fermare una rivoluzione inevitabile.

La fine dei mondi non è la fine delle differenze, è la fine delle finzioni.

E' la fine delle finte differenze e delle finte somiglianze. Le differenze vere sono esaltate dalla fine dei mondi, e così le somiglianze: emergono, vengono alla luce senza più i comodi alibi per nascondersi che offriva la vecchia appartenenza a un mondo o all'altro.

Finiti i mondi chiusi, autosufficienti, che pretendevano risposte univoche dai loro abitanti per quanto diversi fossero, si apre la stagione dei mondi aperti, flessibili, che si scompongono e ricompongono di volta in volta su singole questioni. Più che di mondi, sarebbe meglio parlare di alleanze circoscritte e provvisorie, che nascono e si sciolgono. Di volta in volta ciascuno incontra per strada amici ed alleati diversi a seconda della posta in gioco. L'abbiamo constatato sul fronte politico più di una volta in quest'ultimo anno: dalla legge Mammì a quella sulla droga, dai referendum elettorali alla guerra, su tutte le questioni più importanti sono emerse alleanze diverse da quelle espresse dai partiti. E così sulla mafia e sulla giustizia.

Tornasse sul tavolo il tema dell'aborto troveremmo altre alleanze, diverse da quelle che si sono viste e si vedranno in altre occasioni. La fine dei mondi non mortifica le differenze, le libera, le fa venire allo scoperto. Ed è naturale che i partiti, così come sono, la forma partito in quanto tale sia in crisi, perché è espressione di quei mondi, chiusi e totalizzanti, che sono stati ormai sepolti dalla storia.

Se il mondo cattolico non c'è più, la Chiesa come luogo spirituale e fisico dell'unità dei fedeli troverà da quella fine (come i fatti stanno dimostrando) nuova e più libera forza per annunziare il Vangelo, a tutti, oltre gli antichi muri e confini. Troverà nuovi, inediti uditori della Parola. Per tutti è una stagione di liberazione, non solo per i russi e gli albanesi. ■